

**Il commento**

# Le riforme contro la tirannia delle minoranze

**Mauro Calise**

**L**o scontro in atto sul Senato ha, soprattutto, un valore simbolico. Certo, a molti italiani non sfugge che l'eliminazione del famigerato «bica-meralismo perfetto» renderebbe più veloce e efficace il processo legislativo. E il fatto di risparmiare quattrini sugli stipendi di quella che - a torto o a ragione - appare una casta litigiosa e troppo numerosa è un elemento di richiamo, su cui Renzi ha fatto leva. Ma, accanto alla riforma costituzionale su cui si stanno impantanando i lavori

parlamentari, ci sono molte altre misure da varare, che avrebbero un impatto più rapido sulla ripresa dell'economia. Il premier ne è consapevole. E sa che, se la partita si sfilaccia oltre la pausa estiva, corre il rischio che l'opinione pubblica si stufi di questo braccio di ferro. E inizi a brontolare, facendo di tuttata l'erba un fascio. Un fascio in cui finirebbe anche Renzi.

Per questo il premier non può permettersi di perdere. E continua, accanto al bastone di un ricorso precoce alle urne, a mostrare la carota del dialogo e della trattativa. Dicendosi disposto a discutere su - quasi - tutto, tranne che sull'ostruzionismo. Ma il nodo sta proprio qua. Le agguerritissime pattuglie di senatori che continuano a opporsi alla richiesta di auto-ghigliottinarsi non sembrano interessate a strappare qualche miglioramento sulle condizioni del patibolo. Vorrebbero restare in vita. Dietro le migliaia di emendamenti e la battaglia sui nobili principi che il governo starebbe calpestando, si cela un solo reale obiettivo: fare in

modo che la ghigliottina, invece che sul collo del senato, cada su quello di Renzi.

Di fronte a questa battaglia all'ultimo sangue, la stessa arma delle elezioni anticipate rischia di trasformarsi in un boomerang. È vero che Renzi potrebbe, nei confronti dei ribelli Pd, far valere, come segretario, la clava della non-ricandidatura. Ma questo ricatto non varrebbe per gli avversari degli altri partiti, che sono i più numerosi. E anche gli stessi democratici esclusi potrebbero rivendicare il diritto di accedere alle parlamentarie, facendosi restituire dagli iscritti la candidatura negata dal diktat del segretario. Ci sono, insomma, tutte le condizioni perché l'escalation continui. Con una impen-nata di toni - non solamente verbali - di cui il corteo al Quirinale è stato un clamoroso antipasto.

Per uscire da questa impasse, che rischia di logorarne rapidamente l'immagine, Renzi sarà costretto, a sua volta, ad alzare la posta in gioco.

**> Segue a pag. 46**

**Segue dalla prima**

# Le riforme contro la tirannia delle minoranze

**Mauro Calise**

Finora, l'arma preferita dei nemici della riforma del Senato è stata l'accusa al premier di una gestione autoritaria delle aule, e, più in generale, del governo. Ma la realtà che sta venendo fuori rassomiglia piuttosto al contrario. Stiamo assistendo al diffondersi di quello che, da sempre, è il virus più insidioso che si annida nel tessuto di ogni democrazia: il virus della tirannia, esercitata dalle minoranze per autotutelare i propri interessi corporativi. Queste minoranze oltranziste non si riducono a quelle ben visibili nei dibattiti - e nei

trabocchetti - cui assistiamo nelle commissioni. Sono anche quelle delle oligarchie trasversali che, da diversi mesi, stan cercando di mettersi di traverso a Renzi. Elite, per lo più, gerontocratiche che dall'alta burocrazia all'alta finanza passando per l'alta - e altissima - magistratura incarnano i vertici della cosa pubblica. Quei vertici che, insieme al senato, Renzi vorrebbe decapitare. Ed è significativo che gli echi di questa autorevolissima fronda comincino a fare capolino anche in qualche blasonatissimo organo di stampa.

Anche per questo, il premier è costretto ad accelerare,

e rilanciare. Per evitare che si saldi, in modo organico, un blocco conservatore che, finora, è rimasto prevalentemente sotto traccia. Anche perché suddiviso - in parti uguali - tra destra, centro e sinistra. Senza una ideologia che le cementi. Ma unite dall'obiettivo comune di fermare il rottamatore. Le minoranze della discordia. Determinate a frenare e, se necessario, sabotare. E, se possibile, resuscitare quel fantasma dell'antipolitica che, fino a ieri, era stato maggioranza nel paese. Un fantasma che Renzi è riuscito, in questi primi mesi, a allontanare. Ma, certo, non a debellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA